

Ascolta e Medita

Dicembre 2020

Questo numero è stato curato da
Beatrice Granaroli

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF
o ricevuto tramite email, Telegram o Twitter.

Tutte le informazioni sul sito

<http://www.ascoltaemedita.it/>.

Fratelli tutti

Lettera enciclica del Santo Padre Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

1. «*Fratelli tutti*», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

2. Questo Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica *Laudato si'*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale. Infatti San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.

Senza frontiere

3. C'è un episodio della sua vita che ci mostra il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all'origine, alla nazionalità, al colore o alla religione. È la sua visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, visita che comportò per lui un grande sforzo a motivo della sua povertà, delle poche risorse che possedeva, della lontananza e della differenza di lingua, cultura e religione. Tale viaggio, in quel momento storico segnato dalle crociate, dimostrava ancora di più la grandezza dell'amore che voleva vivere, desideroso di abbracciare tutti. La fedeltà al suo Signore era proporzionale al suo amore per i fratelli e le sorelle. Senza ignorare le difficoltà e i pericoli, San Francesco andò a incontrare il Sultano col medesimo atteggiamento che esigeva dai suoi discepoli: che, senza negare la propria identità, trovandosi «tra i saraceni o altri infedeli [...], non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio». In quel contesto era una richiesta straordinaria. Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna "sottomissione", pure nei confronti di coloro che non condividevano la loro fede.

4. Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (*1 Gv* 4, 16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché «solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre». In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti,

mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti. A lui si deve la motivazione di queste pagine.

5. Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni. Negli ultimi anni ho fatto riferimento ad esse più volte e in diversi luoghi. Ho voluto raccogliere in questa Enciclica molti di tali interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione. Inoltre, se nella redazione della *Laudato si'* ho avuto una fonte di ispirazione nel mio fratello Bartolomeo, il Patriarca ortodosso che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi per ricordare che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro». Non si è trattato di un mero atto diplomatico, bensì di una riflessione compiuta nel dialogo e di un impegno congiunto. Questa Enciclica raccoglie e sviluppa grandi temi esposti in quel Documento che abbiamo firmato insieme. E qui ho anche recepito, con il mio linguaggio, numerosi documenti e lettere che ho ricevuto da tante persone e gruppi di tutto il mondo.

6. Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Consegno questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà.

7. Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà.

8. Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [. . .]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [. . .] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!

CAPITOLO PRIMO: LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

9. Senza la pretesa di compiere un'analisi esaustiva né di prendere in considerazione tutti gli aspetti della realtà che viviamo, propongo soltanto di porre attenzione ad alcune

tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale.

Sogni che vanno in frantumi

10. Per decenni è sembrato che il mondo avesse imparato da tante guerre e fallimenti e si dirigesse lentamente verso varie forme di integrazione. Per esempio, si è sviluppato il sogno di un'Europa unita, capace di riconoscere radici comuni e di gioire per la diversità che la abita. Ricordiamo «la ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, i quali desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente». Ugualmente ha preso forza l'aspirazione ad un'integrazione latinoamericana e si è incominciato a fare alcuni passi. In altri Paesi e regioni vi sono stati tentativi di pacificazione e avvicinamenti che hanno portato frutti e altri che apparivano promettenti.

11. Ma la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi. In vari Paesi un'idea dell'unità del popolo e della nazione, impregnata di diverse ideologie, crea nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale mascherate da una presunta difesa degli interessi nazionali. E questo ci ricorda che «ogni generazione deve far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti e condurle a mete ancora più alte. È il cammino. Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno. Non è possibile accontentarsi di quello che si è già ottenuto nel passato e fermarsi, e goderlo come se tale situazione ci facesse ignorare che molti nostri fratelli soffrono ancora situazioni di ingiustizia che ci interpellano tutti».

12. "Aprirsi al mondo" è un'espressione che oggi è stata fatta propria dall'economia e dalla finanza. Si riferisce esclusivamente all'apertura agli interessi stranieri o alla libertà dei poteri economici di investire senza vincoli né complicazioni in tutti i Paesi. I conflitti locali e il disinteresse per il bene comune vengono strumentalizzati dall'economia globale per imporre un modello culturale unico. Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni, perché «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli». Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza. Aumentano piuttosto i mercati, dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o di spettatori. L'avanzare di questo globalismo favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti. In tal modo la politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che applicano il "*divide et impera*".

La fine della coscienza storica

13. Per questo stesso motivo si favorisce anche una perdita del senso della storia che provoca ulteriore disgregazione. Si avverte la penetrazione culturale di una sorta di "decostruzionismo", per cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero. Restano in piedi unicamente il bisogno di consumare senza limiti e l'accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti. In questo contesto si poneva un consiglio che ho dato ai giovani: «Se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è

passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani. È così che funzionano le ideologie di diversi colori, che distruggono (o de-costruiscono) tutto ciò che è diverso e in questo modo possono dominare senza opposizioni. A tale scopo hanno bisogno di giovani che disprezzino la storia, che rifiutino la ricchezza spirituale e umana che è stata tramandata attraverso le generazioni, che ignorino tutto ciò che li ha preceduti».

14. Sono le nuove forme di colonizzazione culturale. Non dimentichiamo che «i popoli che alienano la propria tradizione e, per mania imitativa, violenza impositiva, imperdonabile negligenza o apatia, tollerano che si strappi loro l'anima, perdono, insieme con la fisionomia spirituale, anche la consistenza morale e, alla fine, l'indipendenza ideologica, economica e politica». Un modo efficace di dissolvere la coscienza storica, il pensiero critico, l'impegno per la giustizia e i percorsi di integrazione è quello di svuotare di senso o alterare le grandi parole. Che cosa significano oggi alcune espressioni come democrazia, libertà, giustizia, unità? Sono state manipolate e deformate per utilizzarle come strumenti di dominio, come titoli vuoti di contenuto che possono servire per giustificare qualsiasi azione.

Senza un progetto per tutti

15. Il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori. Oggi in molti Paesi si utilizza il meccanismo politico di esasperare, esacerbare e polarizzare. Con varie modalità si nega ad altri il diritto di esistere e di pensare, e a tale scopo si ricorre alla strategia di ridicolizzarli, di insinuare sospetti su di loro, di accerchiarli. Non si accoglie la loro parte di verità, i loro valori, e in questo modo la società si impoverisce e si riduce alla prepotenza del più forte. La politica così non è più una sana discussione su progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune, bensì solo ricette effimere di marketing che trovano nella distruzione dell'altro la risorsa più efficace. In questo gioco meschino delle squalificazioni, il dibattito viene manipolato per mantenerlo allo stato di controversia e contrapposizione.

16. In questo scontro di interessi che ci pone tutti contro tutti, dove vincere viene ad essere sinonimo di distruggere, com'è possibile alzare la testa per riconoscere il vicino o mettersi accanto a chi è caduto lungo la strada? Un progetto con grandi obiettivi per lo sviluppo di tutta l'umanità oggi suona come un delirio. Aumentano le distanze tra noi, e il cammino duro e lento verso un mondo unito e più giusto subisce un nuovo e drastico arretramento.

17. Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un "noi" che abita la Casa comune. Tale cura non interessa ai poteri economici che hanno bisogno di entrate veloci. Spesso le voci che si levano a difesa dell'ambiente sono messe a tacere o ridicolizzate, ammantando di razionalità quelli che sono solo interessi particolari. In questa cultura che stiamo producendo, vuota, protesa all'immediato e priva di un progetto comune, «è prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni».

Lo scarto mondiale

18. Certe parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di una selezione che favorisce un settore umano degno di vivere senza limiti. In fondo, «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora”—come i nascituri—, o “non servono più”—come gli anziani. Siamo diventati insensibili ad ogni forma di spreco, a partire da quello alimentare, che è tra i più deprecabili».

19. La mancanza di figli, che provoca un invecchiamento della popolazione, insieme all'abbandono delle persone anziane a una dolorosa solitudine, afferma implicitamente che tutto finisce con noi, che contano solo i nostri interessi individuali. Così, «oggetto di scarto non sono solo il cibo o i beni superflui, ma spesso gli stessi esseri umani». Abbiamo visto quello che è successo agli anziani in alcuni luoghi del mondo a causa del coronavirus. Non dovevano morire così. Ma in realtà qualcosa di simile era già accaduto a motivo delle ondate di calore e in altre circostanze: crudelmente scartati. Non ci rendiamo conto che isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa. Inoltre, finisce per privare i giovani del necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere.

20. Questo scarto si manifesta in molti modi, come nell'ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca, perché la disoccupazione che si produce ha come effetto diretto di allargare i confini della povertà. Lo scarto, inoltre, assume forme spregevoli che credevamo superate, come il razzismo, che si nasconde e riappare sempre di nuovo. Le espressioni di razzismo rinnovano in noi la vergogna dimostrando che i presunti progressi della società non sono così reali e non sono assicurati una volta per sempre.

21. Ci sono regole economiche che sono risultate efficaci per la crescita, ma non altrettanto per lo sviluppo umano integrale. È aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che «nascono nuove povertà». Quando si dice che il mondo moderno ha ridotto la povertà, lo si fa misurandola con criteri di altre epoche non paragonabili con la realtà attuale. Infatti, in altri tempi, per esempio, non avere accesso all'energia elettrica non era considerato un segno di povertà e non era motivo di grave disagio. La povertà si analizza e si intende sempre nel contesto delle possibilità reali di un momento storico concreto.

Diritti umani non sufficientemente universali

22. Molte volte si constata che, di fatto, i diritti umani non sono uguali per tutti. Il rispetto di tali diritti «è condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese. Quando la dignità dell'uomo viene rispettata e i suoi diritti vengono riconosciuti e garantiti, fioriscono anche la creatività e l'intraprendenza e la personalità umana può dispiegare le sue molteplici iniziative a favore del bene comune». Ma «osservando con attenzione le nostre società contemporanee, si riscontrano numerose contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani, solennemente proclamata 70 anni or sono, sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza. Persistono oggi nel mondo numerose forme di ingiustizia, nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non

esita a sfruttare, a scartare e perfino ad uccidere l'uomo. Mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati». Che cosa dice questo riguardo all'uguaglianza di diritti fondata sulla medesima dignità umana?

23. Analogamente, l'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispecchiare con chiarezza che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio. È un fatto che «doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti».

24. Riconosciamo ugualmente che, «malgrado la comunità internazionale abbia adottato numerosi accordi al fine di porre un termine alla schiavitù in tutte le sue forme e avviato diverse strategie per combattere questo fenomeno, ancora oggi milioni di persone—bambini, uomini e donne di ogni età—vengono private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù. [...] Oggi come ieri, alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto. [...] La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, con la forza, l'inganno o la costrizione fisica o psicologica viene privata della libertà, mercificata, ridotta a proprietà di qualcuno; viene trattata come un mezzo e non come un fine». Le reti criminali «utilizzano abilmente le moderne tecnologie informatiche per adescare giovani e giovanissimi in ogni parte del mondo». L'aberrazione non ha limiti quando si assoggettano donne, poi forzate ad abortire. Un atto abominevole che arriva addirittura al sequestro delle persone allo scopo di vendere i loro organi. Tutto ciò fa sì che la tratta di persone e altre forme di schiavitù diventino un problema mondiale, che esige di essere preso sul serio dall'umanità nel suo insieme, perché «come le organizzazioni criminali utilizzano reti globali per raggiungere i loro scopi, così l'azione per sconfinare questo fenomeno richiede uno sforzo comune e altrettanto globale da parte dei diversi attori che compongono la società».

Conflitto e paura

25. Guerre, attentati, persecuzioni per motivi razziali o religiosi, e tanti soprusi contro la dignità umana vengono giudicati in modi diversi a seconda che convengano o meno a determinati interessi, essenzialmente economici. Ciò che è vero quando conviene a un potente, cessa di esserlo quando non è nel suo interesse. Tali situazioni di violenza vanno «moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una "terza guerra mondiale a pezzi"».

26. Questo non stupisce se notiamo la mancanza di orizzonti in grado di farci convergere in unità, perché in ogni guerra ciò che risulta distrutto è «lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana», per cui «ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento». Così, il nostro mondo avanza in una dicotomia senza senso, con la pretesa di «garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia».

27. Paradossalmente, ci sono paure ancestrali che non sono state superate dal progresso tecnologico; anzi, hanno saputo nascondersi e potenziarsi dietro nuove tecnologie. Anche oggi, dietro le mura dell'antica città c'è l'abisso, il territorio dell'ignoto, il deserto.

Ciò che proviene di là non è affidabile, perché non è conosciuto, non è familiare, non appartiene al villaggio. È il territorio di ciò che è “barbaro”, da cui bisogna difendersi ad ogni costo. Di conseguenza si creano nuove barriere di autodifesa, così che non esiste più il mondo ed esiste unicamente il “mio” mondo, fino al punto che molti non vengono più considerati esseri umani con una dignità inalienabile e diventano semplicemente “quelli”. Riappare «la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità».

28. La solitudine, le paure e l'insicurezza di tante persone, che si sentono abbandonate dal sistema, fanno sì che si vada creando un terreno fertile per le mafie. Queste infatti si impongono presentandosi come “protettrici” dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuto, mentre perseguono i loro interessi criminali. C'è una pedagogia tipicamente mafiosa che, con un falso spirito comunitario, crea legami di dipendenza e di subordinazione dai quali è molto difficile liberarsi.

Globalizzazione e progresso senza una rotta comune

29. Con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb non ignoriamo gli sviluppi positivi avvenuti nella scienza, nella tecnologia, nella medicina, nell'industria e nel benessere, soprattutto nei Paesi sviluppati. Ciò nonostante, «sottolineiamo che, insieme a tali progressi storici, grandi e apprezzati, si verifica un deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità. Tutto ciò contribuisce a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di solitudine e di disperazione [...]. Nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione mondiale dominata dall'incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici miopi». Segnaliamo altresì «le forti crisi politiche, l'ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali. [...] Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani—a motivo della povertà e della fame—, regna un silenzio internazionale inaccettabile». Davanti a questo panorama, benché ci attraggano molti progressi, non riscontriamo una rotta veramente umana.

30. Nel mondo attuale i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono, mentre il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace sembra un'utopia di altri tempi. Vediamo come domina un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata, figlia di una profonda disillusione che si cela dietro l'inganno di una illusione: credere che possiamo essere onnipotenti e dimenticare che siamo tutti sulla stessa barca. Questo disinganno, che lascia indietro i grandi valori fraterni, conduce «a una sorta di cinismo. Questa è la tentazione che noi abbiamo davanti, se andiamo per questa strada della disillusione o della delusione. [...] L'isolamento e la chiusura in se stessi o nei propri interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro. L'isolamento, no; vicinanza, sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell'incontro, sì».

31. In questo mondo che corre senza una rotta comune, si respira un'atmosfera in cui «la distanza fra l'ossessione per il proprio benessere e la felicità dell'umanità condivisa sembra allargarsi: sino a far pensare che fra il singolo e la comunità umana sia ormai in

corso un vero e proprio scisma. [...] Perché una cosa è sentirsi costretti a vivere insieme, altra cosa è apprezzare la ricchezza e la bellezza dei semi di vita comune che devono essere cercati e coltivati insieme». La tecnologia fa progressi continui, ma «come sarebbe bello se alla crescita delle innovazioni scientifiche e tecnologiche corrispondesse anche una sempre maggiore equità e inclusione sociale! Come sarebbe bello se, mentre scopriamo nuovi pianeti lontani, riscoprissimo i bisogni del fratello e della sorella che mi orbitano attorno!».

Le pandemie e altri flagelli della storia

32. Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. Per questo ho detto che «la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. [...] Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli».

33. Il mondo avanzava implacabilmente verso un’economia che, utilizzando i progressi tecnologici, cercava di ridurre i “costi umani”, e qualcuno pretendeva di farci credere che bastava la libertà di mercato perché tutto si potesse considerare sicuro. Ma il colpo duro e inaspettato di questa pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni. Oggi possiamo riconoscere che «ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall’impazienza e dall’ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà». Il dolore, l’incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l’appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l’organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza.

34. Se tutto è connesso, è difficile pensare che questo disastro mondiale non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà, pretendendo di essere padroni assoluti della propria vita e di tutto ciò che esiste. Non voglio dire che si tratta di una sorta di castigo divino. E neppure basterebbe affermare che il danno causato alla natura alla fine chiede il conto dei nostri soprusi. È la realtà stessa che geme e si ribella. Viene alla mente il celebre verso del poeta Virgilio che evoca le lacrimevoli vicende umane.

35. Velocemente però dimentichiamo le lezioni della storia, «maestra di vita». Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più “gli altri”, ma solo un “noi”. Che non sia stato l’ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori, in parte come effetto di sistemi sanitari smantellati anno dopo anno. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo

debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato.

36. Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto. Inoltre, non si dovrebbe ingenuamente ignorare che «l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca». Il “si salvi chi può” si tradurrà rapidamente nel “tutti contro tutti”, e questo sarà peggio di una pandemia.

Senza dignità umana sulle frontiere

37. Tanto da alcuni regimi politici populistici quanto da posizioni economiche liberali, si sostiene che occorre evitare ad ogni costo l'arrivo di persone migranti. Al tempo stesso si argomenta che conviene limitare l'aiuto ai Paesi poveri, così che tocchino il fondo e decidano di adottare misure di austerità. Non ci si rende conto che, dietro queste affermazioni astratte difficili da sostenere, ci sono tante vite lacerate. Molti fuggono dalla guerra, da persecuzioni, da catastrofi naturali. Altri, con pieno diritto, sono «alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia. Sognano un futuro migliore e desiderano creare le condizioni perché si realizzi».

38. Purtroppo, altri sono «attirati dalla cultura occidentale, nutrendo talvolta aspettative irrealistiche che li espongono a pesanti delusioni. Trafficanti senza scrupolo, spesso legati ai cartelli della droga e delle armi, sfruttano la debolezza dei migranti, che lungo il loro percorso troppo spesso incontrano la violenza, la tratta, l'abuso psicologico e anche fisico, e sofferenze indicibili». Coloro che emigrano «sperimentano la separazione dal proprio contesto di origine e spesso anche uno sradicamento culturale e religioso. La frattura riguarda anche le comunità di origine, che perdono gli elementi più vigorosi e intraprendenti, e le famiglie, in particolare quando migra uno o entrambi i genitori, lasciando i figli nel Paese di origine». Di conseguenza, «va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra».

39. Per giunta, «in alcuni Paesi di arrivo, i fenomeni migratori suscitano allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici. Si diffonde così una mentalità xenofoba, di chiusura e di ripiegamento su se stessi». I migranti vengono considerati non abbastanza degni di partecipare alla vita sociale come qualsiasi altro, e si dimentica che possiedono la stessa intrinseca dignità di qualunque persona. Pertanto, devono essere “protagonisti del proprio riscatto”. Non si dirà mai che non sono umani, però in pratica, con le decisioni e il modo di trattarli, si manifesta che li si considera di minor valore, meno importanti, meno umani. È inaccettabile che i cristiani condividano questa mentalità e questi atteggiamenti, facendo a volte prevalere certe preferenze politiche piuttosto che profonde convinzioni della propria fede: l'inalienabile dignità di ogni persona umana al di là dell'origine, del colore o della religione, e la legge suprema dell'amore fraterno.

40. «Le migrazioni costituiranno un elemento fondante del futuro del mondo». Ma oggi esse risentono di una «perdita di quel senso della responsabilità fraterna, su cui si basa ogni società civile». L'Europa, ad esempio, rischia seriamente di andare per questa strada. Tuttavia, «aiutata dal suo grande patrimonio culturale e religioso, [ha] gli strumenti per difendere la centralità della persona umana e per trovare il giusto equilibrio fra il duplice

dovere morale di tutelare i diritti dei propri cittadini e quello di garantire l'assistenza e l'accoglienza dei migranti».

41. Comprendo che di fronte alle persone migranti alcuni nutrano dubbi o provino timori. Lo capisco come un aspetto dell'istinto naturale di autodifesa. Ma è anche vero che una persona e un popolo sono fecondi solo se sanno integrare creativamente dentro di sé l'apertura agli altri. Invito ad andare oltre queste reazioni primarie, perché «il problema è quando [esse] condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche—senza accorgercene—razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro».

L'illusione della comunicazione

42. Paradossalmente, mentre crescono atteggiamenti chiusi e intolleranti che ci isolano rispetto agli altri, si riducono o spariscono le distanze fino al punto che viene meno il diritto all'intimità. Tutto diventa una specie di spettacolo che può essere spiato, vigilato, e la vita viene esposta a un controllo costante. Nella comunicazione digitale si vuole mostrare tutto ed ogni individuo diventa oggetto di sguardi che frugano, denudano e divulgano, spesso in maniera anonima. Il rispetto verso l'altro si sgretola e in tal modo, nello stesso tempo in cui lo sposto, lo ignoro e lo tengo a distanza, senza alcun pudore posso invadere la sua vita fino all'estremo.

43. D'altra parte, i movimenti digitali di odio e distruzione non costituiscono—come qualcuno vorrebbe far credere—un'ottima forma di mutuo aiuto, bensì mere associazioni contro un nemico. Piuttosto, «i media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche». C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana. I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un'amicizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno un'apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente un "noi", ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità.

Aggressività senza pudore

44. Proprio mentre difendono il proprio isolamento consumistico e comodo, le persone scelgono di legarsi in maniera costante e ossessiva. Questo favorisce il pullulare di forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell'altro, con una sfrenatezza che non potrebbe esistere nel contatto corpo a corpo perché finiremmo per distruggerci tutti a vicenda. L'aggressività sociale trova nei dispositivi mobili e nei computer uno spazio di diffusione senza uguali.

45. Ciò ha permesso che le ideologie abbandonassero ogni pudore. Quello che fino a pochi anni fa non si poteva dire di nessuno senza il rischio di perdere il rispetto del mondo intero, oggi si può esprimere nella maniera più cruda anche per alcune autorità politiche e rimanere impuniti. Non va ignorato che «operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico. Il fun-

zionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l'incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze. Questi circuiti chiusi facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio».

46. Occorre riconoscere che i fanatismi che inducono a distruggere gli altri hanno per protagonisti anche persone religiose, non esclusi i cristiani, che «possono partecipare a reti di violenza verbale mediante *internet* e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei *media* cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui». Così facendo, quale contributo si dà alla fraternità che il Padre comune ci propone?

Informazione senza saggezza

47. La vera saggezza presuppone l'incontro con la realtà. Ma oggi tutto si può produrre, dissimulare, modificare. Questo fa sì che l'incontro diretto con i limiti della realtà diventi insopportabile. Di conseguenza, si attua un meccanismo di "selezione" e si crea l'abitudine di separare immediatamente ciò che mi piace da ciò che non mi piace, le cose attraenti da quelle spiacevoli. Con la stessa logica si scelgono le persone con le quali si decide di condividere il mondo. Così le persone o le situazioni che hanno ferito la nostra sensibilità o ci sono risultate sgradite oggi semplicemente vengono eliminate nelle reti virtuali, costruendo un circolo virtuale che ci isola dal mondo in cui viviamo.

48. Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia. Tuttavia, «il mondo di oggi è in maggioranza un mondo sordo [...]. A volte la velocità del mondo moderno, la frenesia ci impedisce di ascoltare bene quello che dice l'altra persona. E quando è a metà del suo discorso, già la interrompiamo e vogliamo risponderle mentre ancora non ha finito di parlare. Non bisogna perdere la capacità di ascolto». San Francesco d'Assisi «ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita. Spero che il seme di San Francesco cresca in tanti cuori».

49. Venendo meno il silenzio e l'ascolto, e trasformando tutto in battute e messaggi rapidi e impazienti, si mette in pericolo la struttura basilare di una saggia comunicazione umana. Si crea un nuovo stile di vita in cui si costruisce ciò che si vuole avere davanti, escludendo tutto quello che non si può controllare o conoscere superficialmente e istantaneamente. Tale dinamica, per sua logica intrinseca, impedisce la riflessione serena che potrebbe condurci a una saggezza comune.

50. Possiamo cercare insieme la verità nel dialogo, nella conversazione pacata o nella discussione appassionata. È un cammino perseverante, fatto anche di silenzi e di sofferenze, capace di raccogliere con pazienza la vasta esperienza delle persone e dei popoli. Il cumulo opprimente di informazioni che ci inonda non equivale a maggior saggezza. La saggezza non si fabbrica con impazienti ricerche in *internet*, e non è una sommatoria di informazioni la cui veracità non è assicurata. In questo modo non si matura nell'incontro con la verità. Le conversazioni alla fine ruotano intorno agli ultimi dati, sono meramente orizzontali e cumulative. Non si presta invece un'attenzione prolungata e penetrante al cuore della vita, non si riconosce ciò che è essenziale per dare un senso all'esistenza. Così, la libertà diventa un'illusione che ci viene venduta e che si confonde

con la libertà di navigare davanti a uno schermo. Il problema è che una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere soltanto spiriti liberi e disposti a incontri reali.

Sottomissioni e disprezzo di sé

51. Alcuni Paesi forti dal punto di vista economico vengono presentati come modelli culturali per i Paesi poco sviluppati, invece di fare in modo che ognuno cresca con lo stile che gli è peculiare, sviluppando le proprie capacità di innovare a partire dai valori della propria cultura. Questa nostalgia superficiale e triste, che induce a copiare e comprare piuttosto che creare, dà luogo a un'autostima nazionale molto bassa. Nei settori benestanti di molti Paesi poveri, e a volte in coloro che sono riusciti a uscire dalla povertà, si riscontra l'incapacità di accettare caratteristiche e processi propri, cadendo in un disprezzo della propria identità culturale, come se fosse la causa di tutti i mali.

52. Demolire l'autostima di qualcuno è un modo facile di dominarlo. Dietro le tendenze che mirano ad omogeneizzare il mondo, affiorano interessi di potere che beneficiano della scarsa stima di sé, nel momento stesso in cui, attraverso i *media* e le reti, si cerca di creare una nuova cultura al servizio dei più potenti. Da ciò traggono vantaggio l'opportunismo della speculazione finanziaria e lo sfruttamento, dove i poveri sono sempre quelli che perdono. D'altra parte, ignorare la cultura di un popolo fa sì che molti *leader* politici non siano in grado di promuovere un progetto efficace che possa essere liberamente assunto e sostenuto nel tempo.

53. Si dimentica che «non c'è peggior alienazione che sperimentare di non avere radici, di non appartenere a nessuno. Una terra sarà feconda, un popolo darà frutti e sarà in grado di generare futuro solo nella misura in cui dà vita a relazioni di appartenenza tra i suoi membri, nella misura in cui crea legami di integrazione tra le generazioni e le diverse comunità che lo compongono; e anche nella misura in cui rompe le spirali che annebbiano i sensi, allontanandoci sempre gli uni dagli altri».

Speranza

54. Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose, . . . hanno capito che nessuno si salva da solo.

55. Invito alla speranza, che «ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore. [...] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa». Camminiamo nella speranza.

Martedì
1 dicembre 2020

Is 11, 1-10; Sal 71
Tempo di avvento
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

In te mi rifugio, Signore,
ch'io non resti confuso in eterno.
Liberami, difendimi per la tua giustizia,
porgimi ascolto e salvami.
Sii per me rupe di difesa,
baluardo inaccessibile,
poiché tu sei mio rifugio e mia fortezza.
Mio Dio, salvami dalle mani dell'empio,
dalle mani dell'iniquo e dell'oppressore.
Sei tu, Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.
(Salmo 71)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 21-24)

Ascolta

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Molto spesso riteniamo che per poter ascoltare la Parola del Signore ci sia necessità di una speciale preparazione o d'una eccezionale spiritualità. Non è così che ci rivolgiamo ai contenuti di fede? Riteniamo che soltanto alcuni dotti possiedano un canale preferenziale per poter discernere profondamente i contenuti. La predicazione di Cristo, invece, ci smentisce e spiazza come spesso fa. Non c'è alcuna ragione di ritenersi lontani o troppo poveri per l'ascolto della sua Parola, perché è esattamente questa piccolezza che ci rende a Lui vicini e degni ascoltatori. È in quel non essere pronti o preparati al suo rivelarsi che troviamo le ragioni di un'accoglienza adatta. Non è infatti così anche nelle relazioni che più ci riguardano da vicino? Nessuno si avvicinerebbe mai ad un amico, se si chiedesse quanto perfetto potrebbe essere nell'affetto; nessuno deciderebbe mai d'essere genitore, se prima si domandasse cosa vuol dire essere quello ideale. La vita non è fatta di impeccabili modelli, né il Signore ci chiede d'essere questo. Quel che sembra chiederci è invece di metterci a disposizione, di metterci appunto "in relazione". È in questa apertura che egli può trovarci, nella stessa fiduciosa accoglienza che un figlio ha per le parole d'un Padre, nella nostra piccolezza. È sotto questo aspetto, dunque, che può realizzarsi il rovesciamento della logica del mondo: Cristo viene a cercarci non per quel che abbiamo da offrire, ma prima di tutto per quel che siamo.

**Per
riflettere**

È con questa consapevolezza che possiamo dedicarci al cammino d'Avvento in atto. Non cerchiamo il modo di vivere un itinerario perfetto, ma rivolgiamoci con semplicità laddove ce ne sia bisogno. Non sono i gesti eccezionali a fare la differenza, ma la disponibilità ad essere presenti e in ascolto. Questa è già un'anticipazione autentica del Natale.

Preghiera Finale

Signore aiutami a cambiare sguardo sulle cose,
rendimi disponibile alla tua Parola,
Mostrami dov'è che posso essere segno della tua presenza,
rendi il mio cuore vigile e accogliente.
Permettimi di sentirmi amato
e amare a mia volta.

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 29–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini».

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

Il figlio di Dio è un uomo che ha compassione. Non servirebbe aggiungere molto altro per guardare con stupore al Vangelo. L'Onnipotenza di Dio, incarnandosi, si traduce in un uomo che guarda alle ferite di chi ha accanto con profonda tenerezza. È in questo sguardo che si intravede già con limpidezza la luce della Salvezza. Potremmo infatti credere che l'atto sensazionale di guarire un malato o ridar vista a chi è nato cieco sia di per sé l'atto di rottura più forte con tutto quel che conosciamo, addirittura oltre la logica umana con cui più abbiamo familiarità. Eppure, a guardar bene, possiamo soffermarci su un aspetto ancora più fondamentale; quello di un uomo che sente una così forte vicinanza con le persone, non solo da guarirle, ma da avere poi preoccupazione che abbiano di che mangiare per il cammino del ritorno. Ecco, dunque, che al miracolo della guarigione si aggiunge quello della moltiplicazione. Il Cristo si mostra grande nella Misericordia, non solo per la prodigiosità dei gesti, ma perché ha preoccupazione di farne. Non è solo su un piano divino che si distingue—da sette pani e pochi pesci una grande abbondanza per tutti—, ma su un piano umano—ho così a cuore il tuo bene che al bene più grande possibile, aggiungo un bene quotidiano, semplice, un'attenzione ulteriore e non richiesta. Il Signore non ci mostra qualcosa attraverso la via impossibile dei miracoli, che non potremo mai imitare, ma ci istruisce sulle nostre possibilità. Cristo è portavoce di un'umanità compiuta, non solo della grazia che proviene da Dio.

**Per
riflettere**

Quante volte è nelle nostre possibilità fare qualcosa di significativo per l'altro, ma non lo realizziamo o non ce ne accorgiamo? Basta avere accortezze più meditate e profonde perché queste possano già realizzare e rendere nuovamente viva la parola del Vangelo.

Preghiera Finale

Signore, rendimi attento ai bisogni e le necessità di chi ho intorno.

Aiutami ad uscire dalla mia paura o dal mio disinteresse.

Apri i miei occhi Signore,

per mostrarmi tutto il bene che posso compiere in tuo nome,

con la semplicità di un gesto.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21.24-27)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

La logica del Signore è quella dell'ascolto. Gesù, in questa pericope del vangelo riportata da San Matteo ci dice che per "entrare nel regno dei cieli", ovvero nella logica misericordiosa del Padre, occorre mettersi in ascolto delle sue parole. Possiamo riflettere sul fatto che l'uomo saggio, secondo il Vangelo, non è tanto colui che è capace di elaborare grandi discorsi, dotato di eccelsa abilità oratoria, quanto l'uomo che sa ascoltare e scrutare l'orizzonte di Dio, interrogarsi nel profondo del cuore, cercando di comprendere quale sia la volontà del Padre nella propria vita. E Dio parla a ciascun uomo continuamente, sia nella liturgia, con la proclamazione della parola di Dio, sia nella meditazione quotidiana e personale del Vangelo. Occorre però entrare nel testo per poter riconoscere che quel brano che oggi sto leggendo si riferisce a me, a me soltanto, e che la sua assimilazione contribuisce all'edificazione quotidiana della sua Chiesa. Le fondamenta che il Signore ci presenta poggiano su quella roccia solida che è sicurezza per l'edificio "uomo", quella roccia che è l'amore di Dio per noi: Cristo. Infatti l'ascolto del Cristo, la sua sequela, può solo suscitare l'intima certezza di essere amati. Se ci fondiamo sull'amore che Dio ha per noi, niente potrà mai scardinare la nostra gioia. Nel Silenzio dei nostri giorni, non presentiamo a Dio le nostre esigenze, le sa già; piuttosto cerchiamo quell'amore nascosto nella nostra storia e riflettiamo su quanto la parola di Dio oggi parli di me.

Per riflettere

La sabbia può simboleggiare la falsa sicurezza con la quale ho circondato la mia vita: le ricchezze, alcune amicizie, il successo, l'apparenza. Non è stato tempo perduto, occorre che mi eserciti mettendo in chiaro quelli che sono stati nella vita elementi di svolta, luoghi nei quali la misericordia di Dio si è manifestata. La roccia che cerco è la presenza costante di Dio nelle scelte, anche le più errate: Dio non abbandona mai i suoi figli. Proviamo a scorgere, dunque l'amore di Dio e guardiamo con misericordia il tempo che abbiamo vissuto. Smettiamo di giudicare il fratello! L'antidoto del giudizio ingiusto e dell'invidia è proprio nel sentirci amati da Dio.

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per *tutte le famiglie*, perché siano segno di comunione, di fedeltà e di accoglienza della vita. In modo particolare preghiamo perché ci siano nella Chiesa e nel mondo uomini e donne che coltivino l'arte della collaborazione reciproca nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo con il proprio lavoro, servizio o missione. Perché traspaia dalla loro vita che il matrimonio è un vincolo sacro da custodire nell'amore e nella fedeltà.

Venerdì

Is 29, 17–24; Sal 26

4 dicembre 2020

Preghiera Iniziale

O Signore, ascolta la mia voce quando t'invoco;
abbi pietà di me, e rispondimi.
Il mio cuore mi dice da parte tua: «Cercate il mio volto!».
Io cerco il tuo volto, o Signore.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo;
tu sei stato il mio aiuto; non lasciarmi, non abbandonarmi,
o Dio della mia salvezza!
(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 27–31)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».

Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!».

Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

«Credete che io possa fare questo?»: oggi troviamo un Gesù incredulo, meravigliato. Lui che è il Figlio di Dio sembra stupirsi della fede di chi lo ferma per la strada gridando di avere pietà. Non possiamo sapere certo quali fossero i suoi pensieri o cosa egli possa aver provato, ma possiamo interpretare le sue parole. «Credete che io possa fare questo? [...] Avvenga per voi secondo la vostra fede». Dopo lo stupore dovuto al profondo senso di affidamento di quegli uomini, Gesù si rivolge a loro con sincera docilità. Si fa tramite della grazia. Di fronte a questo testo viene da pensare che Cristo non si ponga nei confronti delle persone come risolutore delle loro disgrazie, come uomo straordinario arrivato a risolvere ciò che è malato o sbagliato. O, almeno, non solo. Cristo si fa portavoce di un Bene più grande, che opera in virtù della misericordia e della fede. L'atteggiamento di Cristo è quello di un umile servitore, in grado di mettere in comunicazione due voci, quella del figlio che chiede e quella del Padre che salva. Non è forse questo il senso stesso della sua morte? Mostrarci che c'è un amore in grado di sottrarci dalla morte. Egli può liberarci dal laccio della morte proprio perché non si pone come individuo in grado di salvarci grazie alle sue sole forze, ma perché tramite Lui agisce la misericordia del Padre. Riconosce per se stesso che senza il Padre non sarebbe nulla. Allo stesso modo, di fronte a quegli uomini che domandano pietà, è plausibile che pensi: «Non sono io a salvarvi, ma questa vostra fede, la fiducia profonda che ci sia un Bene in grado di sanarvi. Avvenga dunque per voi secondo la vostra fede».

Per riflettere

È la fede a fare la differenza, quella che scegliamo e viviamo: metterci in relazione con Dio che sana la nostra vita. Non un intervento miracoloso ed enigmatico dall'alto. Preghiamo dunque perché il Signore possa concederci di affidarci a Lui con sincerità e amore.

Preghiera Finale

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica. [...]
Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.
(Salmo 130)

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore:
è bello cantare al nostro Dio,
dolce è lodarlo come a lui conviene.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
aduna i dispersi d'Israele.
Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite;
egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
(Salmo 146)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 35–10, 1.6–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Cos'è che colpisce maggiormente di questo testo leggendolo? Cosa più profondamente cattura la nostra attenzione? Di nuovo, potremmo credere che rendere gli apostoli degli operatori di fatti straordinari sia l'evento eccezionale di questo brano. Quasi come se il Cristo mettesse in piedi un piccolo manipolo di collaboratori dotati di poteri eccezionali. Eppure, volendosi lasciare provocare più profondamente dall'episodio, non sembra essere affatto questo l'aspetto più forte del passo. Lasciamoci stupire: Gesù ha appena reso degli uomini comuni persone in grado di sanare infermi, lebbrosi, indemoniati. Si è reso conto che la messe è abbondante e c'è bisogno di persone in grado di operare nel nome del Padre. Ma come dà avvio a questa missione? «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». La frase del Signore ci inchioda in tutta la sua potente semplicità. Il Padre vi ha reso ricchi di queste capacità senza nessuna clausola, senza nessun tornaconto richiesto. Vi siete trovati “tra le mani” queste potenzialità, ora con la stessa libertà disponete a favore di chi ne ha bisogno. Ma non è forse questa la sintesi della vita di ciascuno di noi? Abbiamo una vita intera per agire—se lo vogliamo—in nome del Signore, per prenderci cura della sua messe abbondante, con quel che Egli ci ha dato per farlo. La straordinarietà sta già in questa gratuità con cui Dio ci ha donato tutto, nella libertà che abbiamo di metterlo a disposizione sua e degli altri. Sta a noi scegliere cosa fare, se vivere e operare nel suo nome.

Per riflettere

Spesso riteniamo che si debba occupare della messe del Padre chi è stato dotato di caratteri fuori dall'ordinario. Ci aspettiamo che i collaboratori di Dio debbano essere persone incredibili che operano per Lui. Guardiamoci dentro: i suoi collaboratori, i suoi operai, siamo tutti noi. Gratuitamente abbiamo ricevuto in dono la vita, le nostre capacità. Nella libertà dei figli possiamo decidere di metterci “all'opera”, anche adesso, dal momento in cui scopriamo di essere già missionari di questa messe.

Preghiera Finale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;

salva dalla fossa la tua vita,

ti corona di grazia e misericordia;

egli sazia di beni i tuoi giorni

e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

(Salmo 103)

Preghiera Iniziale

Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!

Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.

Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.

Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 1-8)

Ascolta

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Il Battista passa la sua vita a predicare, ad essere “voce di uno che grida nel deserto”. Veste di pelli, si ciba poveramente di quello che gli offre la natura, trascorre con tenacia il suo tempo ad annunciare qualcosa di grande e straordinario che sta per arrivare. Ma qual è la grandezza di quest’uomo? Sapersi fare da parte.

Potrebbe sembrare un’affermazione esagerata o del tutto sbagliata guardando all’importanza che ha avuto il suo annuncio nel preparare la strada alla venuta di Cristo, ma non se ragioniamo in termini di umanità. In fin dei conti quest’uomo aveva raccolto attorno a sé una discreta folla e molti lo ritenevano essere il Messia. Le conversioni avvenute per mezzo del suo battesimo erano molte. Non sarebbe stato difficile cedere alla tentazione di sostituirsi, mettersi al primo posto. Cosa ha fatto la differenza? La storia della rivelazione è passata attraverso alcuni “sì” fondamentali, attraverso le scelte consapevoli di donne e uomini che hanno dato la loro vita perché si realizzasse la volontà di Dio. Giovanni fa da portavoce, decide di aprire la strada per Colui al quale egli non è degno nemmeno di slegare i lacci dei sandali e con umiltà inchinarsi all’arrivo del Cristo riconoscendolo come tale. Molto spesso si dà per scontato il bene, quasi sia dovuto. Ignoriamo quanti cooperano alla sua realizzazione con scelte personali consapevoli e nella logica del dono. Perfino l’incarnazione ha a che fare con il mettersi a disposizione di uomini comuni, come noi, che hanno lasciato che il Signore si rivelasse e che lo facesse anche attraverso il loro mettersi al suo servizio e, in alcuni casi, facendosi da parte per Lui.

**Per
riflettere**

Quante volte diamo per scontato il bene? Quanto altrettanto spesso ci troviamo a ringraziare per quel che abbiamo vissuto di buono o gratuito? Ci rendiamo conto dello sforzo che gli altri hanno compiuto per fare del bene? Lasciamoci dunque interrogare dalle vicende e dalla vita del Battista.

Preghiera Finale

Signore rendimi docile alla tua Parola,
aiutami a compiere la tua volontà.
Laddove vi è il segno del tuo bene,
fa' che io lo riconosca.
Laddove tu mi chiami per compiere
i tuoi progetti
fa' che io vada e li metta in pratica.

Preghiera Iniziale

Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace

per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.

La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.

Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 17-26)

Ascolta

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza.

Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?».

Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio.

Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

In questo passo Gesù sembra chiedere ai farisei: “Perché mi mettete alla prova?”. Fin qui abbiamo trovato un Cristo che compie quasi con sommissa discrezione le sue opere prodigiose, come volendo evitare le conseguenze dell’evidenza delle sue opere. Eppure, di fronte al giudizio dei farisei, si trova a dover compiere pubblicamente ciò che fino ad allora aveva evitato di mostrare. I farisei hanno esplicito bisogno delle opere miracolose di Cristo per poter credere alla verità delle sue parole. Evidenza che, come sappiamo, non basterà a salvarlo dalla loro condanna senza appelli. La delusione di Gesù sembra essere allora nel dover mostrare con tale forza ciò che gli altri potrebbero già credere ascoltando le sue predicazioni o, ancora, semplicemente guardando alla sua vita ordinaria. Non ci sembra forse di vedere un uomo che voglia essere preso in considerazione per quel che propone e non per l’eccezionalità dei suoi gesti? In altra occasione dirà «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto». Allo stesso modo, sembra dirci ancora oggi: “Beati voi che avete fede per l’esempio che vi ho dato e non per i prodigi che vi ho mostrato. Beati per la fiducia che riponete nell’esistenza del bene e perché cooperate per esso, non per la ricerca di risposte evidenti che per voi sostenete”.

**Per
riflettere**

Quanto spesso cerchiamo riscontri certi che ci diano garanzia di essere nel giusto? Raramente tuttavia un fatto sensazionale è la reale risposta per quel che cercavamo; molto spesso è aver fiducia la chiave delle nostre azioni più significative. Agire nella speranza è sposare uno stile di vita ricco e fecondo, arrendersi ad un’evidenza certa invece non comporta nessuno sforzo, nessuna evoluzione interiore.

Preghiera Finale

Padre onnipotente,
preghiamo la tua misericordia:
donaci non solo di ascoltare la tua parola,
ma anche di metterla in pratica.
Distrogi in noi ciò che deve essere distrutto
e vivifica ciò che deve essere vivificato.

Concedici, Padre santo,
di credere con il cuore,
di professare con la parola,
di confermare con le opere
la tua alleanza con noi.

(Origene)

Martedì
8 dicembre 2020

Gn 3, 9–15.20; Sal 97; Ef 1, 3–6.11–12
*Immacolata Concezione
della beata Vergine Maria*

Preghiera Iniziale

Ave, o Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

«Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te». Quale fulmine a ciel sereno dev'essere sentir pronunciare queste parole? Quanto profondo lo sgomento per il Signore che interpella personalmente? Maria si lascia amare. Di fronte alla potenza della rivelazione non fugge, non si ritrae. «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Maria si mette nelle mani di Dio e in pochi istanti decide per sé e per l'umanità che quella vita non sarà più sua, ma donata completamente. Qual è dunque la chiave per comprendere un episodio di così profonda bellezza? Guardare alla fiducia con cui Maria si affida al Signore. Non ha chiaro come il disegno di Dio si realizzerà nella sua vita, né come sia possibile che possa accogliere un così grande mistero, eppure non vacilla. Sa che, ovunque il Signore agisca o lasci il segno della sua presenza, agisce nell'amore e nella grazia. Anche l'arcangelo Gabriele mostra l'esempio della cugina Elisabetta, a riprova che nulla è impossibile a Dio e che per sua volontà perfino i rami secchi possano tornare a fiorire. Per Maria non c'è incertezza, di fronte a questo sa che qualsiasi cosa avverrà sarà nel segno della misericordia e pronunciando il suo sì, da creatura, cambia le sorti dell'umanità intera.

Per riflettere

Molto spesso nella nostra vita quel che non torna e ha il potere di renderci infelici è non accettare ciò che ci accade. Resistiamo agli eventi, ma non li accogliamo. Riteniamo che ciò che si verifica possa esserci avverso e allora lo osteggiamo, magari chiudendoci in un profondo senso di solitudine e fatica. È in questo che Maria dev'essere per noi esempio luminoso. Lasciamo che la vita accada, impariamo ad accoglierla con fiducia. Affidiamoci al Signore. Non è detto che tutto ciò che riteniamo spaventoso debba essere altrettanto pericoloso; guardiamo invece agli eventi come una ricca serie di opportunità. Se ci fidiamo della presenza del Signore, allora saremo in grado di scorgerlo in qualsiasi cosa accada. Se saremo aperti e saldi nel Signore, anche le situazioni più difficili avranno in loro il segno della grazia.

Preghiera Finale

Vergine immacolata,
scelta tra tutte le donne
per donare al mondo il Salvatore,
serva fedele del mistero della Redenzione,
fa' che sappiamo rispondere alla chiamata di Gesù
e seguirlo sul cammino della vita
che conduce al Padre.
Vergine tutta santa, strappaci dal peccato,
trasforma i nostri cuori.
(San Massimiliano Kolbe)

Mercoledì

9 dicembre 2020

Is 40, 25–31; Sal 102

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

È possibile che un giogo sia leggero? Se provassimo a pensare ad una strada già tracciata e ad un peso da trasportare certo ne otterremmo subito un forte senso di oppressione. A sapere che la via della libertà passi per una strada dura e difficile, forse ci sentiremmo subito messi all'angolo dalle nostre paure e dall'angoscia della sofferenza. Cosa deve aver provato Cristo stesso apprendendo che sarebbe stato lui quel Messia a prendere su di sé tutti i peccati, a farsi carico del peso altrui? Chissà se umanamente abbia anche lui vissuto lo sgomento, un timore opprimente o un certo senso di inadeguatezza. Non possiamo avere conoscenza dei suoi pensieri o dei suoi stati d'animo, ma possiamo rivolgerci al percorso che lui stesso ha compiuto per poter comprendere e scegliere di adempiere la Parola. Il Figlio dell'Uomo vive una vita intensa e realizzata; non si risparmia in nulla, né in fatica né in sofferenze. Piange per affetto, si commuove per compassione, ma vive la gioia, condivide la festa e la misericordia del Padre. Cristo fa esperienza di vita vera. È in tal senso che apprende come anche la via della Croce possa essere lieve, l'esistenza vissuta in comunione col Padre piena di sorprendente letizia. È nella docilità, nella mitezza del cuore che Gesù trova la leggerezza, nell'amore ricevuto e donato egli scorge la salvezza, anche all'interno di una storia dalla fine già scritta che sceglie di seguire. È quella stessa pienezza che egli ci vuole indicare, quello sguardo che non si ferma agli eventi comuni e al peso dei nostri giorni, ma che guarda in prospettiva al disegno che ha il Padre per ciascuno di noi. Questo sguardo rende il giogo dell'esistenza dolce, anche la croce una benedizione.

Per riflettere

Quante volte abbiamo avuto paura di fronte alle sfide e alle sofferenze della vita? Forse, in qualche caso ci siamo rassegnati a pensare che la vita fosse un alternarsi di dolore e gioie, senza punti fermi.

Quel che Cristo vuole portarci a credere, tramite l'esempio della sua vita, è che la felicità è possibile se guardiamo le cose nell'ottica della salvezza, nell'ottica di un amore in grado di benedire e accompagnarci in tutto quel che ci troviamo a vivere. Questo cammino d'Avvento che ci conduce al Natale può essere l'occasione per cominciare a farlo ogni giorno, con costanza.

Pregghiera Finale

Signore abbi pietà delle mie fatiche,
accompagnami negli eventi della mia vita.
Quando ho paura rinfranca il mio spirito,
quando vacillo sostienimi.
Quando sono felice, benedici la mia gioia,
istruiscimi alla corretta letizia.
Aiutami Signore a vivere la vita intera
con lo sguardo rivolto a Te e alla tua grazia.

Giovedì

Is 41, 13-20; Sal 144

10 dicembre 2020

Preghiera Iniziale

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome
in eterno e per sempre.

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome
in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.

Una generazione narra all'altra le tue opere,
annunzia le tue meraviglie.

Proclamano lo splendore della tua gloria
e raccontano i tuoi prodigi.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 11-15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

Chi era l'Elia che i giudei attendevano? Elia il Tisbita, "profeta come un fuoco, la cui parola bruciava come fiaccola" (Sir 48, 1). Uomo di solitudine, visse in povertà nel X secolo a. C. in Israele; aveva saputo riconoscere la presenza di Dio nel fuoco come nella "voce sottile" della brezza leggera (1Re 19, 12). Di lui si diceva, per bocca dei profeti successivi, che sarebbe tornato per annunciare il Messia. Il discorso che troviamo dunque in questo passo è il riconoscimento ufficiale che Gesù dà a Giovanni Battista; in lui riconosce la figura e il compito di quell'Elia chiamato ad aprire la strada al Figlio dell'Uomo. Con queste parole è come se egli desse ragione alla missione che spetta a ciascuno dei due, a l'uno di annunciarlo e a sé di rivelarsi. Il discorso pronunciato mette inoltre in luce la stima profonda con cui Gesù guarda a Giovanni, ritenendolo il più grande dei nati da donna, ma d'altra parte evidenzia la necessaria consapevolezza che il compimento della Nuova Alleanza non possa passare dal Battista, ma da Gesù stesso. Questo ci mostra ancora una volta la consapevolezza che il Figlio di Dio aveva della propria storia, ma ci rinnova anche nella coscienza che la Rivelazione non sia passata dalla volontà di un solo uomo e che il compimento si è realizzato per mezzo di ciascuno che abbia collaborato con la volontà di Dio: chiunque abbia compiuto questo, pur essendo il più piccolo nei cieli, ha realizzato l'opera più grande sulla terra.

Per riflettere

Nessuno di noi è "troppo piccolo" per realizzare la volontà di Dio. Pregare spesso perché possiamo costruirla insieme con Lui e cooperare al suo disegno è la chiave dei nostri giorni. Rendiamoci allora docili strumenti nelle mani del Signore.

Preghiera Finale

Signore Gesù, fammi conoscere chi sei.
Fa' sentire al mio cuore la santità che è in te.
Fa' che io veda la gloria del tuo volto.
[...] Tu sei la via, la verità e la vita.
Tu sei il principio della nuova creazione.
Dammi il coraggio di osare.
[...] E se mi riconosco, indegno e peccatore,
dammi la tua misericordia.
Donami la fedeltà che persevera
e la fiducia che comincia sempre,
ogni volta che tutto sembra fallire.
(Romano Guardini)

Venerdì

Is 48, 17–19; Sal 1

11 dicembre 2020

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 16–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”.

È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

A chi è paragonabile la generazione che il Figlio di Dio trova di fronte a sé? Chi sono le persone che fanno la conoscenza di Cristo Gesù e che non lo sanno accogliere? Le folle che ascoltano la sua testimonianza sono simili a bambini incontentabili. È venuto il profeta rude e severo, rigido nei suoi costumi di vita, e non l'hanno saputo riconoscere. È venuto il messia in persona e, pur nella bontà dei suoi atti, si sono soffermati a criticare la sua quotidianità semplice ed accogliente. “Cosa volete dunque?”, sembra chiedere Gesù di fronte a queste folle. Ma il messaggio più autentico, al di sotto dell’ammonimento, sembra essere un’esortazione più che una vera e propria domanda: “Voi che accogliete la rivelazione, aprite il cuore”. Non è infatti questo il punto a partire dal quale ciascuna cosa cambia? Nulla andrà mai bene, finché vi sarà una ostilità profonda, un tenace senso di chiusura nelle nostre vite. Finché non accetteremo il rischio di accogliere qualcosa di nuovo e sorprendente, rimarremo sempre soli in un angolo con la guardia troppo alta per poterci accorgere di quel che accade. Quel popolo antico siamo tutti noi, a cui la paura e lo sgomento di essere lasciati soli hanno inaridito il cuore. Come possiamo essere attenti e vigili alla venuta del Signore o alla sua presenza nelle nostre vite, se non lasciamo che nemmeno una piccola parte di noi si esponga al rischio di essere sorpresa o meravigliata dagli eventi? Lasciamo che la preghiera e la fede ci sconvolgano in maniera positiva, permettiamo alla venuta del Signori di cambiare la nostra interiorità. Solo allora comincerà a fiorire anche il resto delle nostre vite.

Per riflettere

Quanto ci rendiamo veramente disponibili al Signore? Chiediamoci se stiamo vivendo nella disillusione o se c'è ancora una parte di noi in grado di apprezzare ciò nella vita ci meraviglia e sconvolge e che viene dal Vangelo. Proviamo a sperimentare questa “novità” nel cammino verso ciò che per eccellenza ci richiama ad una conversione autentica, l'evento del Natale.

Preghiera Finale

O Signore, tu ci scruti e ci conosci,
sai quanto siamo incapaci di comprendere il tuo e il nostro mistero.
Conosci la nostra incapacità a parlare di queste cose con verità.

Ti chiediamo, o Padre, nel nome di Gesù:

manda a noi il tuo Spirito
che scruta le profondità dell'uomo
e sa cosa c'è dentro di noi,
perché ci renda capaci di conoscerci
come siamo conosciuti da te,
con amore e con misericordia.

(Carlo Maria Martini)

Sabato

Sir 48, 1–4.9–11; Sal 79

12 dicembre 2020

Preghiera Iniziale

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da te più non ci allontaneremo,
ci farai vivere e invocheremo il tuo nome.

Rialzaci, Signore, Dio degli eserciti,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

(Salmo 79)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 10–13)

Ascolta

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

Nelle scorse meditazioni abbiamo visto quanto fosse importante la predicazione di Giovanni Battista per la rivelazione di Cristo come messia. A lui Gesù riconosce il ruolo di Elia, ovvero del profeta più importante, che sarebbe tornato ad annunciare l'arrivo del salvatore. Tuttavia, anche nei confronti degli apostoli che lo interrogano, si rinnova la delusione di Gesù per un annuncio che non è stato colto e per una figura che non è stata compresa nella sua importanza. In queste parole possiamo intravedere la profonda tristezza che Gesù sente per le sorti di Giovanni; ne hanno fatto ciò che volevano uccidendolo. Seppure la Scrittura dovesse compiersi, sembra di poter percepire l'amarrezza che deriva dal confronto con la durezza del cuore delle persone. Preferiscono uccidere un giusto, piuttosto che convertirsi. E questa, come Egli anticipa e sa, sarà la sua stessa sorte. Molto spesso, pensiamo anche noi al Nuovo Testamento come qualcosa che dovesse semplicemente compiersi, perdendo di vista che questo sia passato attraverso la vita di chi, prima di essere profeta o messia, era semplicemente un uomo e abbia scelto, nella libertà, di donare tutto se stesso. Gesù nel Vangelo mostra di provare gioia, come anche dolore, si rallegra nei momenti della festa e piange di fronte alla perdita di un amico. Che fosse il Figlio di Dio non deve farci perdere di vista che abbia condiviso con noi la libertà della condizione umana e che potendo evitare di vivere il dolore a causa di altri, abbia lo stesso scelto di farlo per aderire al progetto del Padre. Se vogliamo guardare alla grandezza del figlio di Dio meditando questo passo, rivolgiamoci allora a questo atto di profondo amore senza esitazioni.

Per riflettere

Quando è stata l'ultima volta che abbiamo compiuto qualcosa pur non volendolo, in nome dell'amore per qualcuno? Nella nostra vita cos'è che siamo capaci di sacrificare per qualcun altro? Rivolgiamo la nostra riflessione e la nostra preghiera a questi aspetti del nostro quotidiano. Sentiamoci in comunione con Cristo per quel che siamo in grado di offrire e impariamo da lui per quel che non abbiamo ancora saputo donare.

Preghiera Finale

Quando quelli che amiamo ci chiedono qualcosa,
noi li ringraziamo di avercelo chiesto.
Se a te piacesse, Signore, chiederci una sola cosa
in tutta la nostra vita,
noi ne rimarremmo meravigliati
e l'aver compiuto questa sola volta la tua volontà
sarebbe «l'avvenimento» del nostro destino.
(Madeleine Delbr el)

Preghiera Iniziale

Siate sempre gioiosi;
non cessate mai di pregare;
in ogni cosa rendete grazie,
perché questa è la volontà di Dio
in Cristo Gesù verso di voi.
Non spegnete lo Spirito.
Non disprezzate le profezie;
ma esaminate ogni cosa e ritenete il bene;
astenetevi da ogni specie di male.
(Prima lettera ai Tessalonicesi 5, 16-24)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 6-8.19-28)

Ascolta

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

«Che cosa dici di te stesso?» “Io sono solo un uomo, sono semplicemente Giovanni. Voce di uno che grida nel deserto”. Sono gli altri ad attribuire al Battista il titolo di profeta, di Elia, di molto altro. A lui interessa invece poter fare ciò per cui è stato chiamato da Dio, senza titoli o riconoscimenti, a nome suo, nella sua piccolezza. Addirittura, egli è in definitiva solo la sua voce, voce che per di più grida nel luogo di solitudine per eccellenza. Quasi fosse voce persa nel vento. Quel che sembra dire dunque è che la sua identità si risolve nella sua missione; non importa quale ruolo gli attribuiscano gli altri, la sola cosa che conta è che sia chiaro che non è lui il Cristo, ma che anzi sia venuto proprio a testimoniare il suo arrivo a chiunque voglia ascoltarlo. Fra loro c'è, infatti, uno a cui lui non è degno neppure d'allacciare il laccio del sandalo e i capi dei sacerdoti e i farisei dovranno fare i conti con questo, che lo vogliano o meno. Ancora una volta in quale aspetto mostra la propria grandezza questo profeta? Nel rendere dritta la strada del Signore, come profetizza lui stesso e prima di lui Isaia, senza pretese e con la semplicità del suo essere umano.

Per riflettere

Prendiamo del tempo per riflettere su quel che possiamo compiere noi, a nome nostro e senza nessun titolo, perché la via del Signore si apra nelle vite di ciascuno.

Preghiera Finale

Signore Gesù,
che hai chiamato chi hai voluto,
chiama molti di noi
a lavorare per Te,
a lavorare con Te.
Tu, che hai illuminato con la tua parola
quelli che hai chiamati
e li hai sostenuti nelle difficoltà,
illuminaci con il dono della fede in te.
E se chiami qualcuno di noi,
per consacrarlo tutto a Te,
il tuo amore riscalda questa vocazione
fin dal suo nascere
e la faccia crescere e perseverare
sino alla fine.
Amen.
(Papa Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.
Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 23-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?».

Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

In altre occasioni Gesù afferma: «Siate nel mondo, ma non del mondo»(Gv 15, 18–21). Sembrerebbe che questo passo sia una dimostrazione di come Egli stesso metta in pratica questo suo suggerimento. Di fronte, infatti, alle domande rivolte dai capi dei sacerdoti e dagli anziani non si sofferma, non scende nel terreno del dibattito, perché sa che non vi è sincero interesse per la risposta, ma solamente desiderio di trarlo in errore in una conversazione fittizia. Non aderire alle logiche del mondo, pur abitandolo, vuol dire dunque non ricambiare con lo stesso atteggiamento quel che ci sembra ingiusto, non cedere alle provocazioni del male. Con coloro che si mostrano davvero attenti alle sue parole, invece, fossero anche miserabili e peccatori, Cristo si mostra sempre disponibile al colloquio e al confronto. Quel che sembra volerci dire non è allora che sia necessaria una indisponibilità del cuore per chi ci contrasta, quanto piuttosto che non sia necessario scendere a patti con chi opera e ragiona nell'ambiguità, nella volontà di operare per il male e non per il bene.

Per riflettere

Nella vita ordinaria siamo chiamati ogni giorno a saper discernere tra bene e male e, laddove la divisione non sia così netta, tra ciò che sia più vicino alla giustizia e cosa invece no. Prendere parte alla vita comporta necessariamente il far fronte ad alcune situazioni che la riguardano non sempre nette e chiare. Questo tuttavia non vuol dire mescolarsi col mondo, tanto da confondersi con esso. Il Signore ci invita ad essere lucidi ed attenti laddove l'ambiguità potrebbe allontanarci da una vita vissuta nella fede; ci insegna ad essere attenti interlocutori di quel che accade, senza perdere il giusto orientamento alla sua parola.

Preghiera Finale

A che punto è la notte
ho gridato alle stelle e a una falce di luna?
Sperando nel vento ho implorato:
a che punto è la notte?
Ma nulla ha tradito il velluto di quiete.
Invece che vagare
per sentieri scoscesi
una preghiera è salita dal cuore:
Ave Maria,
il Signore è con te.
Con te è venuto il Figlio di Dio
e ha acceso il mio giorno.
(San Giovanni della Croce)

Martedì

Sof 3, 1-2.9-13; Sal 33

15 dicembre 2020

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.

Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 28-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Quanto spesso ci poniamo con una indisponibilità del cuore? Diciamo molte volte sì a differenti eventi della vita, ad una ricca rosa di proposte, ma capita che teniamo poi poca fede alla parola data, viviamo senza vera partecipazione le iniziative o le evitiamo del tutto. In definitiva sappiamo che mettersi in gioco per qualcosa richiede uno sforzo ben maggiore della semplice partecipazione e dunque evitiamo di vivere in profondità queste occasioni. Allo stesso modo avviene per la nostra vita interiore. Aderiamo a progetti e buoni propositi, ma raramente poi ci poniamo con il giusto impegno per realizzarli davvero. Vorremmo crescere nella fede o forse semplicemente nella capacità di ascoltare, ci piacerebbe metterci in relazione con gli altri più spesso, ma poi cediamo alla comodità delle situazioni ben note e rodiate; ad un sì iniziale sostituiamo un no effettivo. Quanto è più vero l'atteggiamento del no che si converte? Si parte da una disillusione, da una svogliata reticenza, per poi sentirsi chiamati ad intervenire ed attuare il cambiamento richiesto. Non è forse lo stesso sguardo autentico di chi incontra il Signore inaspettatamente durante l'arco della propria vita, lasciandosi conquistare? È da questo atteggiamento che possiamo imparare a lasciarci coinvolgere ogni volta da Dio con questa radicalità. Abbandoniamo allora i falsi sì e aderiamo ai no che hanno il coraggio di convertirsi.

Per riflettere

Impariamo a conoscerci, prendiamo il tempo per guardarci dentro. Cerchiamo le nostre disponibilità superficiali, ma soprattutto quello che in noi crea più resistenza. Interveniamo laddove siamo scettici e disillusi e proviamo a fidarci di uno sguardo diverso dal nostro: quello del Signore.

Preghiera Finale

Prendimi come sono
Signore,
prendimi come sono
con i miei difetti,
con le mie mancanze;
ma fammi diventare
come tu desideri.
(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace

per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.

La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.

Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 19–23)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni chiamati due dei suoi discepoli li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Leggere questo passo ci permette di apprezzare l'umanità del Vangelo. Anche tra profeti e Messia c'è bisogno di conferme. Perfino gli spiriti più illuminati dal Signore hanno bisogno di essere rassicurati nelle loro intuizioni e si trovano a vacillare, loro come noi, in frangenti di dubbio. La domanda del Battista ci colpisce, allora, proprio per schiettezza e semplicità. "Sei tu che attendiamo?": Giovanni, che era un uomo schivo e rude, molto spesso severo, viveva con fermezza l'attesa di un messia altrettanto perentorio nella sua rivelazione. Quel che egli preannunciava sembrava essere più simile ad un vendicatore di popoli piuttosto che ad un mite pastore di anime. La dissonanza tra l'aspettativa e la realtà lo confonde, fino a spingerlo a domandare esplicitamente. La bellezza della Rivelazione si manifesta in questo caso in differenti aspetti: la Parola di Dio agisce in maniera tanto inaspettata da riuscire a stupire perfino chi è chiamato a testimoniarla. D'altra parte, quando crediamo di avere chiaro cosa voglia il Signore per la nostra vita, ecco che ci smentisce per mostrarci una via ulteriore e più significativa rispetto a quella avevamo considerato. Giovanni in questo caso siamo tutti noi, che non abbiamo paura di interpellare il Signore per renderci migliori interpreti della sua volontà e del suo disegno.

Per riflettere

Fermiamoci a guardare la vita come fossimo semplici spettatori. Facciamo l'esercizio di uscire dalle nostre necessità e dalle nostre urgenze. Cerchiamo di guardarci con uno sguardo esterno e più significativo. Preghiamo domandando se è questo che il Signore ha preparato per noi o se ci chiama a vite vissute più intensamente nella fede.

Preghiera Finale

Signore sto vivendo nel modo giusto,
sto seguendo la tua Parola?

Illuminami con il tuo esempio,
converti il mio sguardo e il mio cuore.

Aiutami ad essere forte,
a cambiare la rotta quando necessario,
ad essere saldi in Te lungo il cammino.

Giovedì

Gn 49, 2.8–10; Sal 71

17 dicembre 2020

Preghiera Iniziale

Dio, dà al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;
regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.

Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.

Ai miseri del suo popolo renderà giustizia,
salverà i figli dei poveri
e abatterà l'oppressore.

(Salmo 71)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–17)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Gìdsafat, Gìdsafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Il Figlio di Dio è un uomo e come tale ha la sua storia. L'incarnazione passa attraverso una genealogia importante, ma d'altra parte nelle storie di uomini e donne comuni, persone come noi alle prese con la vita e con il peccato. Cristo non nasce semplicemente da una vergine senza colpa e non cresce soltanto nella famiglia di un uomo giusto; egli accoglie in sé le vicende di alcuni predecessori che prima di lui si sono confrontati con l'esistenza, con le fatiche e le sfide che essa comporta. Se da un lato infatti è la discendenza di Abramo a definire la sua stirpe, dall'altra non mancano in essa prostitute, peccatori, personaggi che hanno sbagliato e si sono poi redenti. Se vi è un aspetto che questo passo introduce è che Dio non sceglie di incarnarsi in uno spirito eletto lontano dalla vita vera, ma nelle vicende di chi vive la condizione umana in tutti i suoi aspetti. Certo, Cristo sarà simile a noi in tutto fuorché nel peccato, ma quel che conta nella nostra riflessione è che non nasce in un contesto d'assenza di errore. Anzi, è proprio assumendo su di sé gli sbagli dell'umanità intera che testimonia la misericordia del Padre. È dunque un manifesto della grandezza di Dio vedere quale piccolezza Egli sceglie di benedire. In questa grande narrazione di eventi ci siamo dunque anche noi, perché noi siamo gli interlocutori di questa storia di salvezza.

Per riflettere

Mi sento salvato dal Signore? In che modo sento che Egli libera dal peccato? L'incarnazione che trova testimonianza nel Natale mi tocca, oppure rimane un rituale stanco e vuoto?

Preghiera Finale

Padre mio,
mi abbandono a te,
fa' di me quello che vuoi.
[...] Rimetto la mia anima nelle tue mani,
con tutto l'amore che ho nel cuore,
perché ti amo,
e perché ho bisogno di amore,
di far dono di me
di rimettermi nelle tue mani senza misura,
con infinita fiducia,
perché Tu sei mio Padre.

Venerdì

Ger 23, 5-8; Sal 71

18 dicembre 2020

Preghiera Iniziale

Dio, da' al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;
regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.

Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.

Ai miseri del suo popolo renderà giustizia,
salverà i figli dei poveri
e abatterà l'oppressore.

Il suo regno durerà quanto il sole,
quanto la luna, per tutti i secoli.

(Salmo 71)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 18-24)

Ascolta

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Giuseppe è un uomo giusto. Ha pietà di quella creatura che le è stata promessa, credendola innocente nonostante tutto o d'altra parte scusandola perfino in quell'errore tanto grave. Già in questo possiamo vedere il segno di Dio, nell'esistenza di donne e uomini che non si piegano alle assurde logiche del mondo e che sono in grado di ragionare nei termini del perdono e dell'amore. D'altra parte, il Vangelo ci mostra come il Signore non ci abbandoni alle nostre incertezze o paure, ma come Egli ci venga incontro laddove abbiamo bisogno d'essere consolati o di guardare alle cose con maggior chiarezza. Il sogno di Giuseppe assomiglia alla una carezza paterna per un figlio. In molti passi della Bibbia troviamo scritto "Non temere, io sarò con te"; in questo caso nelle parole rivolte a Giuseppe torna in sogno l'esortazione biblica. È molto difficile, nella vita di ogni giorno, saper ascoltare la voce rassicurante che ci dice di non essere soli. Molte situazioni incoraggianti si offrono al nostro sguardo pur nella sofferenza più forte. Ogni esperienza del male, sembra avere in sé una traccia di bene. Questo, tuttavia, riusciamo a vederlo se come Giuseppe ci disponiamo ad essere miti, se ci rendiamo docili nelle mani del Signore, se ci lasciamo consolare. Nessuna disperazione è più grande di quella alla quale ci condanniamo da soli.

Per riflettere

Quando è stata l'ultima volta che, afflitti, abbiamo sentito la presenza del Signore nella nostra vita? Proviamo a sentire su di noi quello sguardo d'Amore sempre, ogni giorno, anche al di fuori delle difficoltà. Ci sentiremo amati nella partecipazione attenta del Signore, protagonisti di quel "Io sarò con Te".

Preghiera Finale

Signore, Tu sei la mia luce: senza di te cammino nelle tenebre
senza di Te non posso neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco che guida un altro cieco.
Se Tu mi apri gli occhi, Signore, io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno nella via della vita.
Signore, se Tu illuminerai, io potrò illuminare.
Tu fai di noi la luce del mondo.
(Carlo Maria Martini)

Sabato

Gdc 13, 2-7.24-25a; Sal 70

19 dicembre 2020

Preghiera Iniziale

Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza
e ancora oggi proclamiamo i tuoi prodigi.

E ora, nella vecchiaia e nella canizie,

Dio, non abbandonarmi,

finché io annunzi la tua potenza,

a tutte le generazioni le tue meraviglie.

(Salmo 70)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 5-25)

Ascolta

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

«Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». Zaccaria di fronte all'annuncio dell'angelo risponde con una perplessità che divideremmo tutti. Seppure, infatti, abbia al suo cospetto un inviato del Signore, egli muove da una considerazione genuinamente umana. «Sono vecchio, anche mia moglie lo è, come è possibile che questo accada?». Chi di noi non avrebbe pensato alla impossibilità della situazione, preso alla sprovvista e spaventato? Dopotutto la realtà è il nostro riferimento più immediato ed essere concreti è quel che ci viene insegnato come sinonimo di sensazione. Quante volte al giorno ci capita di dire «Come posso riuscirci? È impossibile». È qui la differenza tra il ragionamento dell'uomo e la creatività di Dio. Il Signore è in grado di sovvertire le logiche umane che guidano la nostra vita e di stravolgerle alla luce della grazia. Il silenzio che avvolge Zaccaria è quello dell'incredulità che si converte, è il tempo che viene lasciato al cuore per credere ciò che umanamente è impensabile. Al cambiare del suo sguardo, infatti, il «nodo si scioglie» e Zaccaria torna a parlare per lodare il Signore. È la paura a zittirci, lo sguardo incredulo a toglierci speranza; di fronte al Signore invece fidarsi è la chiave, consegnarsi a Lui l'esperienza di una vita completamente rinnovata.

**Per
riflettere**

Facciamo esperienza di incredulità? Quanto ci fidiamo del Signore e quanto invece ripetiamo stancamente alcuni gesti? Guardiamo al nostro cuore e cerchiamo di convertirci ad uno sguardo nuovo.

Preghiera Finale

Signore, se la porta del mio cuore
dovesse restare chiusa un giorno,
abbattila ed entra,
non andare via.

Se le corde del mio cuore
non dovessero cantare
il tuo nome un giorno,
ti prego aspetta,
non andare via.

(Rabindranath Tagore)

Domenica

20 dicembre 2020

2Sam 7, 1–5.8b–12.14a.16; Sal 88; Rm 16, 25–27

Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Canterò senza fine le grazie del Signore,
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli,
perché hai detto: «La mia grazia rimane per sempre»;

la tua fedeltà è fondata nei cieli.

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide mio servo:
stabilirò per sempre la tua discendenza,
ti darò un trono che duri nei secoli».

I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,
la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Maria rimane sola dopo l'annuncio. La Madre del Signore non vedrà più, da quel momento in poi, un solo inviato di Dio; non avrà mai più nessun colloquio del genere. Darà alla luce quel bambino, assisterà a segni prodigiosi, lo vedrà crescere in grazia e sapienza, lo guarderà discorrere con i sacerdoti del tempio, gli sarà vicino fino alla croce; ma in nessun modo avrà più spiegazioni. Nessuna indicazione per essere la madre del figlio di Dio. Dovrà continuare per tutta la vita ad avere quella fede incrollabile avuta al pronunciarsi del suo sì. Una creatura dotata delle sue sole forze. Maria, come disse Papa Giovanni Paolo II, "ha camminato nell'oscurità della fede". Prima di essere sede della Sapienza, porta del Cielo, aiuto dei Cristiani (...) è stata una persona come tutti noi, a cui è stato chiesto l'impegno di una fede senza esitazioni. Maria interpella la vita di ciascuno di noi con il mistero che è stata in grado di accogliere e con la sua infinita fiducia di creatura.

Per riflettere

Quanto è piccola la nostra fede, che trema e vacilla ad ogni evento della nostra vita? Quanto è povero il nostro affidarsi? Pregando contempliamo la storia di Maria, immedesimiamoci nella sua vicenda. Lasciamo che sorga in noi un senso di profonda ammirazione.

Preghiera Finale

Vergine dell'Annunciazione,
rendici, ti preghiamo, beati nella speranza,
insegnaci la vigilanza del cuore,
donaci l'amore premuroso della sposa,
la perseveranza dell'attesa,
la forza della croce.
Dilata il nostro spirito
perché nella trepidazione
dell'incontro definitivo
troviamo il coraggio di rinunciare
ai nostri piccoli orizzonti
per anticipare, in noi e negli altri,
la tenera e intima familiarità di Dio.
(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Esultate, giusti, nel Signore;
ai retti si addice la lode.

Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.

Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–45)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Come dev'essere bello sentirsi accolti in questa maniera? Maria nel suo sì decide di donarsi senza riserve, ma in questo suo offrirsi completamente trova la risposta di chi è in comunione col Signore come Lei, chi è in grado di riconoscere il disegno a cui sta cooperando. Elisabetta riveste il ruolo di tutti coloro che sanno avere uno sguardo sincero sulle situazioni della vita, tutti coloro che sanno cogliere la fatica ma anche la gioia altrui. Ecco che quella capriola in grembo non è soltanto una benedizione di Dio, un riconoscimento tra eletti prima ancora che vengano alla luce, è sintomo esattamente di quella felicità condivisa, quella affinità tra cuori sinceri. Quante volte ci lasciamo sconvolgere da questa stessa partecipazione? Quante altre volte non permettiamo invece che affiori in noi questa forma di viva adesione? Non lasciamo che gli aspetti più umani del nostro carattere prendano il sopravvento, né lasciamo che le logiche del mondo soffochino questi nostri slanci. Ripartiamo dalla semplicità di questo incontro per ritrovare la stessa profonda bellezza nella nostra vita.

**Per
riflettere**

Riflettiamo con gratitudine agli eventi che abbiamo vissuto più simili a questo incontro. Lasciamo che la positività di queste situazioni si ripeta a partire da oggi nelle nostre vite e ispiri i nostri momenti di preghiera e ringraziamento.

Preghiera Finale

«Piena di grazia» tu sei, Maria, colma dell'amore divino
dal primo istante della tua esistenza [...].

Nella tua Immacolata Concezione rifugge la vocazione dei discepoli di Cristo,
chiamati a diventare, con la sua grazia «santi e immacolati nell'amore». [...]

«Piena di grazia» tu sei, Maria, che accogliendo con il tuo «sì» i progetti del Creatore,
ci hai aperto la strada della salvezza.

Alla tua scuola, insegna a pronunciare anche a noi il nostro «sì»
alla volontà del Signore.

(Papa Benedetto XVI)

Martedì

1Sam 1, 24–28; 1Sam 2, 1.4–8

22 dicembre 2020

Preghiera Iniziale

Il Signore fa morire e fa vivere,
scendere agli inferi e risalire.

Il Signore rende povero e arricchisce,
abbassa ed esalta.

Solleva dalla polvere il misero,
innalza il povero dalle immondizie,
per farli sedere insieme con i capi del popolo
e assegnar loro un seggio di gloria.

Perché al Signore appartengono i cardini della terra
e su di essi fa poggiare il mondo.

(Primo libro di Samuele 2, 1.4–8)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 46–55)

Ascolta

In quel tempo, Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria toccata dalla grazia del Signore, si profonde in un canto di lode di estrema bellezza. Lei, creatura piccolissima scelta per ospitare e dare alla luce il Figlio di Dio, si sente benedetta dallo sguardo del Signore. Non sa cosa sarà della sua vita, ma sa che ovunque vi sia il segno prodigioso della presenza di Dio ogni cosa volgerà al bene. Leggendo attentamente il suo canto possiamo notare come questo cominci con Maria posta al centro, sconvolta dall'annuncio del Signore. La sua emozione e la sua gioia sono offerti a chi ascolta. Ben presto, però, il soggetto cambia e Dio diventa il punto focale, l'origine delle azioni misericordiose. A partire dalla sua esperienza Maria racconta come opera il Signore nelle nostre vite e tramite il suo sguardo ci invita a vedere con questa limpidezza le sue azioni e a lodarlo con fede profonda. Maria può farlo perché ha sperimentato la salvezza e tramite lei è possibile anche per noi fare la conoscenza della grande misericordia di Dio.

**Per
riflettere**

Seguiamo Maria nella sua lode, lasciamoci guidare dalle sue parole. Prendiamoci un momento per pregare nell'attesa del Natale e contemplare la misericordia del Signore.

Preghiera Finale

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio.

Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
ma liberaci dal pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

Preghiera Iniziale

A te, Signore, elevo l'anima mia,
Dio mio, in te confido: non sia confuso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque spera in te non resti deluso,
sia confuso chi tradisce per un nulla.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57–66)

Ascolta

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Sappiamo quanta importanza avesse per la cultura ebraica poter dare il nome a qualcuno o qualcosa; nella Genesi la facoltà di mettere nome alle cose e agli esseri viventi vuol dire poterne vantare il possesso, esserne responsabile. Il nome, d'altra parte, si pensava potesse definire l'essenza della cosa stessa, in certa misura esprimerne la sua natura. Nel caso di Giovanni il significato è quello di "Dio è misericordioso" o ancora "dono e misericordia di Dio". Questo rientra esattamente nell'identità in questione, colui che è stato donato come segno della benevolenza di Dio; colui inviato per aprire la strada all'atto di misericordia più grande. L'aspetto che più può interpellarci di questa vicenda è dunque che, dal momento in cui Zaccaria accoglie il disegno di Dio e accetta il nome che Egli ha scelto per il bambino, il suo blocco si scioglie, può tornare a parlare e a lodare Dio. Molto spesso anche noi ci imponiamo una visione delle cose che tendiamo ad applicare rigidamente. Forziamo la realtà, volendo quasi "sovrascriverle" la nostra versione, la nostra definizione. Anche in questo caso, dal momento in cui Zaccaria si rende docile e disponibile ad accogliere una realtà differente da quella che si era immaginato, o a cui si era rassegnato, i nodi che avvolgono la sua vita si sciolgono e lo lasciano libero di amare e lodare il Signore.

Per riflettere

Qual è il laccio che ci sta avvolgendo? Quale aspetto della nostra vita ci sta soffocando senza che ce ne rendiamo conto? Cerchiamo di accogliere la realtà e di liberarci dalle sovrastrutture che le abbiamo dato, quando diventano insopportabili. Fidiamoci di Dio e del nome che Lui assegna ad alcuni aspetti della nostra vita. Ne usciremo stupefatti e liberati. Pronti con lui alla Nascita che sta per compiersi.

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo,
tu sei il sole che sempre sorge, ma non tramonta mai.
Tu sei la fonte di ogni vita, crei e sostieni ogni vivente.
Sei la fonte di ogni alimento, materiale o spirituale,
che ci nutre sia nel corpo che nell'anima.
Sei la luce che dissipa le nubi dell'errore e del dubbio,
e mi precedi a ogni ora del giorno,
guidando i miei pensieri e le mie azioni.
Possa io camminare nella tua luce,
essere nutrito da quello che tu mi dai,
essere sostenuto dalla tua misericordia
ed essere riscaldato dal tuo amore.

(Erasmus da Rotterdam)

Giovedì

2Sam 7, 1–5.8b–12.14a.16; Sal 88

24 dicembre 2020

Preghiera Iniziale

Canterò senza fine le grazie del Signore,
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli,
perché hai detto: «La mia grazia rimane per sempre»;

la tua fedeltà è fondata nei cieli.

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,

ho giurato a Davide mio servo:

stabilirò per sempre la tua discendenza,

ti darò un trono che duri nei secoli».

I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,

la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 67–79)

Ascolta

In quel tempo, Zaccaria, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

«Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo». Può esserci canto più bello da meditare il giorno prima del Natale? Tutte le mattine abbiamo occasione di iniziare la giornata nella bellezza di queste parole, congedandoci dalla preghiera delle lodi, tuttavia a maggior ragione oggi ci sembra che assumano un significato di particolare importanza. Il Dio, creatore di tutte le cose, si china sulle sue più piccole creature per benedirle, per salvarle. Come è possibile non lodare Dio, nel segno di questo grande amore? Siamo abituati a occuparci delle cose del mondo e molto spesso ad avere a che fare con atti ingiusti e spiacevoli. Viviamo nel confronto con situazioni che ci comportano fatica. Eppure il nostro sguardo è orientato ad un Dio che non si dimentica di noi, che non ci lascia soli nella sfida dell'esistenza. Dov'è il Signore nelle nostre vite? È una silenziosa presenza, uno sguardo attento e mai stanco. È la straordinaria forma di cura di chi ha cuore la nostra storia, senza per questo scriverla al nostro posto.

**Per
riflettere**

Prendiamoci del tempo per prepararci alla notte santa. Lasciamo che questo avvenimento rinnovi le nostre vite; meditiamo il brano del Vangelo e recitiamo le parole di questo cantico cercando di sentirle il più possibile vicine e calate nelle nostre vicende.

Preghiera Finale

O Gesù, che ti sei fatto Bambino
per venire a cercare
e chiamare per nome ciascuno di noi,
tu che vieni ogni giorno
e che vieni a noi in questa notte,
donaci di aprirti il nostro cuore.
Noi vogliamo consegnarti la nostra vita,
il racconto della nostra storia personale,
perché tu lo illumini,
perché tu ci scopra il senso ultimo di ogni sofferenza,
dolore, pianto, oscurità.
Fa' che la luce della tua notte
illumini e riscaldi i nostri cuori,
donaci di contemplarti con Maria e Giuseppe,
dona pace alle nostre case,
alle nostre famiglie, alla nostra società!
Fa' che essa ti accolga
e gioisca di te e del tuo amore.
(Carlo Maria Martini)

Venerdì

25 dicembre 2020

Is 9, 1-6; Sal 95; Tt 2, 11-14

Natale del Signore

Tempo di Natale

Preghiera Iniziale

Dite tra i popoli: «Il Signore regna!».
Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.
Gioiscano i cieli, esulti la terra,
freme il mare e quanto racchiude;
esultino i campi e quanto contengono,
si rallegriano gli alberi della foresta
davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 1-14)

Ascolta

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Dio prorompe nella storia e nelle nostre vite. Viene a portarci un messaggio di pace e salvezza. Di fronte a questo brano rimaniamo in silenzioso ascolto della Parola di Dio. Cerchiamo di rileggere la nostra vita alla luce della fede. Proviamo a scorgere la presenza del Signore e capire come ha cambiato o riorientato le nostre esistenze. Lodiamo Dio per l'Amore senza eguali con cui ci ha amato e continua ad amarci.

**Per
riflettere**

Nella gioia profonda del Natale, contempliamo il mistero dell'incarnazione.

Preghiera Finale

Sono nato nudo, dice Dio,
perché tu sappia spogliarti di te stesso.
Sono nato povero,
perché tu possa soccorrere chi è povero.
Sono nato debole, dice Dio,
perché tu non abbia mai paura di me.
Sono nato per amore
perché tu non dubiti mai del mio amore.
Sono una persona, dice Dio,
perché tu non abbia mai a vergognarti di essere te stesso.
Sono nato perseguitato
perché tu sappia accettare le difficoltà.
Sono nato nella semplicità
perché tu smetta di essere complicato.
Sono nato nella tua vita, dice Dio,
per portare tutti alla casa del Padre.
(Lambert Noben)

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
per la tua giustizia salvami.
Porgi a me l'orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.
Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,
per il tuo nome dirigi i miei passi.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 17–22)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

La nascita del Signore è subito seguita da una meditazione amara. Così come il bimbo in fasce sarà onorato dai Magi mediante il dono della mirra, presagio dell'esito già annunciato, così anche l'episodio della natività è accostato alla durezza del Vangelo di oggi. Questa sfumatura dolorosa che contrasta con la gioia del momento, tuttavia, non viene a "guastare la festa", ma a riempirla di significato. Non vi sarebbe infatti motivo di festa se questo bambino non fosse giunto a salvare; la salvezza non avrebbe compimento se un innocente non fosse disposto a morire per prendere su di sé i peccati del mondo intero. Vediamo dunque come quella del Natale non si ponga come fiaba edificante, ma come stralcio della storia dell'umanità, caratterizzata dunque da ciò che rende l'esistenza ostica e dura, reale, pur nella sua bellezza. Il Signore non assume la forma umana per "risparmiarsi", ma per attraversare tutto ciò che caratterizza l'umano fino in fondo, e la mortalità ne rappresenta la condizione fondamentale. Per sconfiggere la morte, il Cristo passa attraverso questa. Per liberare dalla Croce, deve esservi prima inchiodato. Non temiamo dunque la storia della salvezza, ma onoriamola nella preghiera. Chiediamo umilmente di poter accogliere il mistero. Cerchiamo, allo stesso modo, di vivere le nostre vite non risparmiandoci dalle situazioni di dolore o divisione, ma passiamoci attraverso, affrontiamole, per vivere più autenticamente l'esperienza della fede.

Per riflettere

Pensiamo a tutto ciò che rende dura la nostra vita e offriamo al Signore il nostro dolore e i nostri sforzi; preghiamo chiedendo di trovare pace e letizia. Lasciamoci ispirare dalla tenacia che Cristo ha avuto nei momenti di difficoltà e dalla profondità delle sue parole. Ragioniamo nella prospettiva dell'Amore che salva e non della morte che uccide.

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu sei con noi,
vivo e vero, nell'Eucaristia.
Signore, accresci la nostra fede.
Signore, donaci una fede che ama.
Tu che ci vedi, tu che ci ascolti,
tu che ci parli:
illumina la nostra mente
perché crediamo di più;
riscalda il nostro cuore
perché ti amiamo di più!
La tua presenza, mirabile e sublime
ci attragga, ci afferri, ci conquisti.
Signore, donaci una fede più grande.
Signore, donaci una fede più viva.
(Giovanni Paolo II)

Domenica

27 dicembre 2020

Gn 15, 1-6; 21, 1-3; Sal 104; Eb 11, 8.11-12.17-19
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe
San Giovanni Evangelista

Preghiera Iniziale

Alleluia.

Lodate il Signore e invocate il suo nome,
proclamate tra i popoli le sue opere.

Cantate a lui canti di gioia,
meditate tutti i suoi prodigi.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22-40)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Il cantico di Simeone è un inno di gratitudine. “I miei occhi hanno potuto vedere la tua grandezza, ora posso anche congedarmi e morire in pace, perché ho la certezza che Tu Signore sia misericordioso”. Simeone ha sperato e ha creduto, ora la sua speranza è qui, sottoforma di una piccola creatura, reale, viva. Simeone che abbraccia questo bambino ha in sé tutta lo stupore dell’umanità che accoglie la novità di Dio. Il passo evangelico di oggi ci mostra, infatti, la meraviglia di fronte alla rivelazione. Nessuno spirito è vecchio di fronte al Signore, finché avrà la capacità di lasciarsi sorprendere. Lo stupore nelle sembianze di questo personaggio è la rappresentazione più bella della vita dell’uomo al cospetto di Dio, quella in grado appunto di saper accogliere con meraviglia sempre rinnovata l’azione d’amore del Padre.

**Per
riflettere**

Meditiamo attraverso le parole del cantico di Simeone e pensiamo a tutte le volte in cui la realtà ci ha positivamente colpiti e perché. Ringraziamo il Signore per tutte le volte che ci siamo sentiti esauditi nei nostri desideri più autentici.

Preghiera Finale

Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature,
che sono uscite dalla tua mano potente.
Sono tue, e sono colme della tua presenza e della tua tenerezza.
Laudato si’! Figlio di Dio, Gesù,
da te sono state create tutte le cose.
Hai preso forma nel seno materno di Maria,
ti sei fatto parte di questa terra,
e hai guardato questo mondo con occhi umani.
Oggi sei vivo in ogni creatura con la tua gloria di risorto.
Laudato si’! Spirito Santo,
che con la tua luce orienti questo mondo verso l’amore del Padre
e accompagni il gemito della creazione,
tu pure vivi nei nostri cuori per spingerci al bene.
Laudato si’! Signore Dio, Uno e Trino,
comunità stupenda di amore infinito,
insegnaci a contemplarti nella bellezza dell’universo,
dove tutto ci parla di te.
(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Se il Signore non fosse stato con noi,
—lo dica Israele.

se il Signore non fosse stato con noi,
quando uomini ci assalirono,
ci avrebbero inghiottiti vivi,
nel furore della loro ira.

Le acque ci avrebbero travolti;
un torrente ci avrebbe sommersi,
ci avrebbero travolti
acque impetuose.

(Salmo 123)

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 13–18)

Ascolta

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

Nuovamente torna una sfumatura cupa ad accompagnare la venuta del Salvatore. Anche in questo caso si tratta di innocenti, di martiri così lontani dalla colpa da essere perfino bambini. Come mai l'arrivo del Salvatore deve essere accompagnato fin da subito da eventi così profondamente dolorosi? Non basta e non è bastato il Cristo? Perché continuano a soffrire o morire i giusti? Dov'è dunque la giustizia divina quando a provare dolore è chi non lo merita e il malvagio è lasciato invece senza pena? In molti di noi si saranno poste queste domande almeno una volta nella vita, sentendo l'urgenza di interpellare il Signore direttamente. In questo caso possiamo vedere con chiarezza che anche i bambini di Betlemme, ricordati come gli innocenti martiri, fanno parte del disegno di salvezza. Muoiono per il Cristo, ma Cristo muore per loro salvandoli definitivamente. E questo si potrebbe dire di qualsiasi giusto che muoia nel nome del Signore o schiacciato dalla malvagità dell'uomo. Chiunque, anzi, condivide con Gesù la sorte dell'ingiustizia, sostiene con Lui la croce. Si scontra e batte contro il male. Quei bambini, dunque, e chiunque con loro condivide il loro destino, sono operatori del disegno divino senza saperlo, nell'incoscienza del loro essere creature. Il Signore apre per tutti noi una via di grazia, che noi spesso non vediamo e non siamo in grado di comprendere, ma entro la quale il Cristo ci porta fino in fondo, salvandoci e sconfiggendo il peccato.

Per riflettere

Quanto spesso ci facciamo collaboratori del bene? Sentiamo solo il peso di questa missione o ci sentiamo effettivamente in comunione con Cristo? Cerchiamo di esercitare questo pensiero di fronte ai fatti del mondo. Offriamo le nostre fatiche, gioiamo nella prospettiva che guarda alla salvezza offerta dal Signore.

Preghiera Finale

È buio dentro di me,
ma presso di te c'è luce.
Sono solo,
ma tu non mi abbandoni.
Sono impaurito,
ma presso di te c'è aiuto.
Sono inquieto,
ma presso di te c'è pace.
In me c'è amarezza,
ma presso di te c'è pazienza.
Io non comprendo le tue vie,
ma tu conosci la mia via.
(Dietrich Bonhoeffer)

Martedì

1Gv 2, 3–11; Sal 95

29 dicembre 2020

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.

Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.

In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.

Tutti gli dèi delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.

(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–35)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

«E anche a te una spada trafiggerà l'anima». Sofferamoci sulle parole pronunciate da Simeone per Maria. Alla dolcezza del cantico viene associata la durezza della profezia. In effetti non è difficile pensare alla madre del Signore nelle sue due principali vesti: la gioia del Magnificat, il dolore del pianto sotto la croce. La sofferenza segna anche la vita di Maria, la donna nata senza peccato e la creatura benedetta da Dio. Viene da pensare, dunque, che non ci si possa sottrarre a questo aspetto della vita, come non vi si sottrae neppure il Figlio di Dio in persona. Ciò che è inspiegabile ai nostri occhi è spiegabile agli occhi di Dio. A tal proposito allora diviene credibile che la benedizione del Padre non passi per una "sottrazione di vita"; quel che egli compie nei confronti delle creature non è salvezza dalla vita, ma nella vita stessa. Non ci si può esimere dal passare attraverso i fatti dell'esistenza, anche quelli connotati dalle tinte più fosche. Tutto deve essere affrontato perché la vita sia vissuta nei suoi aspetti più veri. Dopotutto se l'amore di Dio ci risparmiasse dagli eventi più significativi, ci eviterebbe di sperimentarli, ci difenderebbe senza rendercene partecipi. Il Signore invece ci rende protagonisti dell'esistenza in tutte le sue sfaccettature, non mancando di essere compartecipe delle nostre gioie e dolori. Il Dio dell'Antico e Nuovo Testamento è un Dio che per amore lascia che la vita accada, un Dio che ci lascia essere, senza per questo abbandonarci.

**Per
riflettere**

Di fronte agli avvenimenti della vita, affidiamoci al Signore, non dubitiamo della sua presenza. Rendiamoci forti del fatto, invece, che Lui sia con noi e accompagni i nostri passi.

Preghiera Finale

Chi sei, dolce Luce che m'inondi e rischiari la notte del mio cuore?

Tu mi guidi qual mano di una mamma;
ma se mi lasci non più d'un passo solo avanzerei.

Tu sei spazio
che l'esser mio circonda
e in cui si cela.

Se m'abbandoni cado nell'abisso
del nulla, donde all'esser mi chiamasti.

Tu a me vicino più di me stessa,
più intimo dell'intimo mio.

Eppur nessun ti tocca
o ti comprende
e d'ogni nome infrangi le catene:
Spirito Santo—Eterno Amore!

(Edith Stein)

Preghiera Iniziale

Saldo è il mio cuore, o Dio,
saldo è il mio cuore.
Voglio cantare, voglio inneggiare:
svegliati, mio cuore,
svegliatevi, arpa e cetra,
voglio svegliare l'aurora.
Ti loderò fra i popoli, Signore,
a te canterò inni fra le nazioni:
grande fino ai cieli è il tuo amore
e la tua fedeltà fino alle nubi.
(Salmo 107)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 36–40)

Ascolta

[Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.] C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

La profetessa Anna, così come Simeone, ha vissuto nell'attesa del Messia tutta la vita. Il Vangelo ci mostra, in entrambi casi, due personalità che sono rimaste così attente ad un cenno da saperlo riconoscere subito non appena esso si sia rivelato. Da loro, meditando il passo della Parola di oggi, possiamo imparare dunque la disponibilità del cuore, quella lunga pazienza che li rende interlocutori attenti e sinceri della rivelazione. Saremmo capaci di vivere noi nella lunghissima attesa, senza avere la certezza completa che qualcosa arrivi a esaudire le nostre aspettative? Quanto sapremmo resistere per amore e quanto invece ne usciremmo spossati e schiacciati da un logorante dubbio? Il Vangelo non ci presenta figure straordinarie se non nell'umanità; non ci mostra vie che sono per noi del tutto impercorribili, ci fa vedere piuttosto la potenzialità inaspettata delle nostre capacità di essere umani. Questa fede che ci sembra inattuabile, infatti, è in realtà una forma di vita possibile. Non guardiamo alla Parola Nuova come ad un libro di storie di fantasia, ma come ad un racconto d'umanità in tutte le sue sfaccettature dal quale prendere ispirazione.

**Per
riflettere**

Lasciamoci interrogare da questo brano e da queste figure, cerchiamo di immedesimarci in alcune di queste. Come interpellano la mia vita? Quali aspetti posso vivere maggiormente nella fiduciosa attesa? Quali relazioni posso rianimare o vivere più autenticamente vivendole secondo questo esempio?

Preghiera Finale

Signore insegnaci a saper attendere,
togli dai nostri cuori l'impazienza delle cose del mondo
sostituiscila con il desiderio di fare la tua volontà.
Padre, Tu che ci hai fatto come tue creature,
mostraci qual è la vita vissuta in pienezza,
apri per noi una via di letizia.

Giovedì

1Gv 2, 18–21; Sal 95

31 dicembre 2020

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.
Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.
(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 1–18)

Ascolta

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

«Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste». Dio è inizio e fine di ogni cosa. Tutto ha senso in Lui. Alla fine di questo anno così duro e faticoso, cerchiamo di leggere gli eventi alla luce della sua presenza. Nulla di ciò che accade è fuori dal disegno di Dio e in ogni cosa è possibile intravedere la sua grazia, perfino negli avvenimenti che più ci mettono alla prova. Facciamo dunque un bilancio del nostro tempo non in un'ottica umana, ma nella percezione della sua silenziosa presenza. Sentiamoci amati e benedetti dal Signore anche e soprattutto in questo tempo. Accogliamo gli eventi come i personaggi del Vangelo, con la loro stessa fiducia incrollabile nel Signore. Questo ci libererà dall'angoscia e ci permetterà di vedere quello che, pur nella difficoltà, ha dato senso ai nostri giorni e inaugurerà quelli nuovi che stanno per arrivare.

**Per
riflettere**

Prendiamoci il tempo per pregare e congedarci da questo anno trascorso. Offriamo le nostre sofferenze e ringraziamo per tutto il bene ricevuto. Riponiamo nelle mani di Dio il tempo a venire.

Preghiera Finale

Noi ti lodiamo, Dio,
ti proclamiamo Signore.
O eterno Padre,
tutta la terra ti adora.
A te cantano gli angeli
e tutte le potenze dei cieli:
Santo, Santo, Santo
il Signore Dio dell'universo.
I cieli e la terra sono pieni
della tua gloria.
Ti acclama
il coro degli apostoli
e la candida schiera dei martiri;
le voci dei profeti si uniscono
nella tua lode.
(Te Deum)

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.